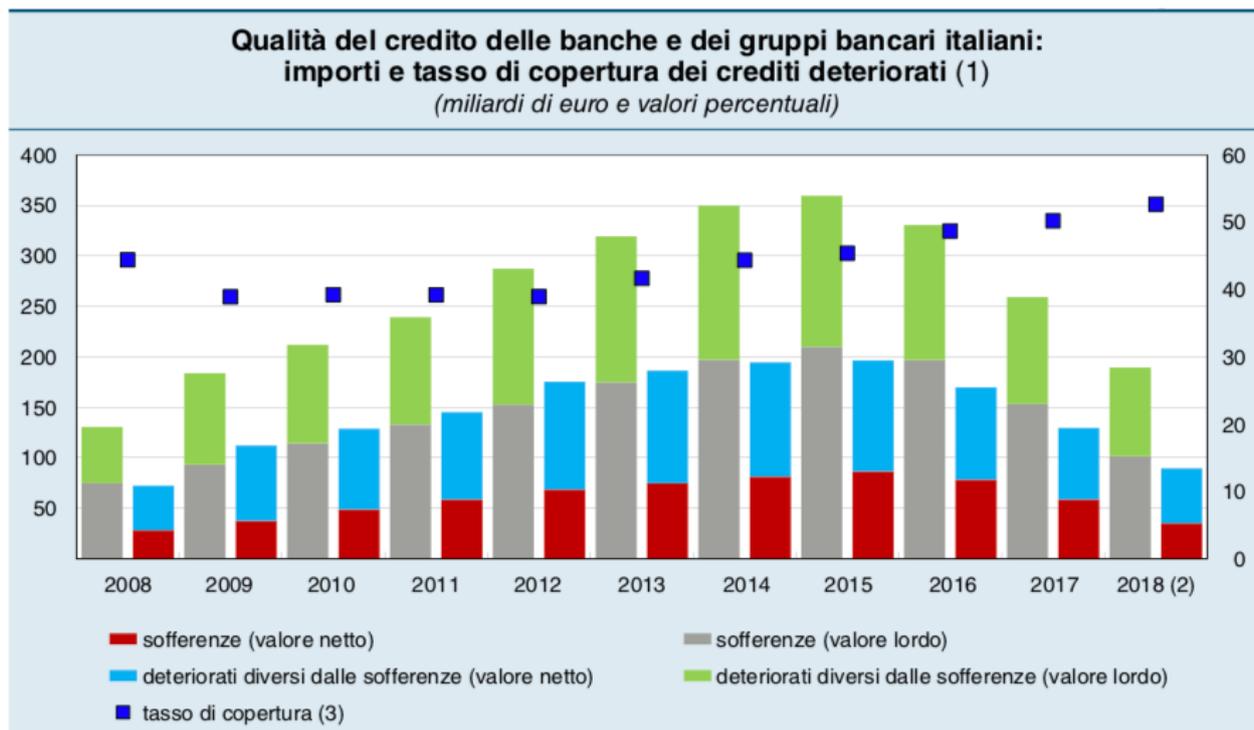




**PERCHÉ GLI NPL NON SONO PIÙ UN PROBLEMA PER LE BANCHE ITALIANE**  
*(CHE CONTINUANO AD AUMENTARE LA REDDIVITÀ TAGLIANDO GLI STIPENDI)*

**Nota sulla relazione della Banca d'Italia del 31 maggio 2019**

1. I crediti deteriorati non sono più un problema per il settore bancario italiano.
2. Negli ultimi anni, a una ampia riduzione delle sofferenze e delle inadempienze si è accompagnata una crescita significativa delle “coperture”.
3. Rispetto al picco del 2015, quanto la massa di crediti deteriorati superò quota 350 miliardi di euro e il tasso di copertura era al 45%, nel 2018, il totale dei prestiti rischiosi o in perdita è sceso sotto quota 200 miliardi, con il tasso di copertura salito, invece, al 52,8%, più alto di sei punti percentuali rispetto a quello delle maggiori banche dell'area euro.
4. I crediti deteriorati netti alla fine del 2018 erano scesi a 90 miliardi, circa 40 in meno rispetto all'anno precedente.
5. Le sofferenze nette erano arrivate, alla fine dello scorso anno, a 35 miliardi e valevano meno dell'1,7% del credito bancario.
6. Nel corso del 2018, si sono registrate cessioni di non performing loan (npl) per 55 miliardi, nel 2017 erano state pari a 42 miliardi, nel 2016 a 26 miliardi.



7. Il rapporto tra le esposizioni deteriorate e il totale dei finanziamenti è sceso al 4,3% nel 2018, rispetto al 9,8% del 2015; il trend è in linea con i piani chiesti dalla Vigilanza che ha chiesto a tutte le banche di scendere al 3% entro il 2021.
8. Bankitalia osserva che oggi la metà dei prestiti deteriorati è composto da esposizioni verso imprese in situazione di temporanea difficoltà (inadempienze probabili).
9. È importante favorire il rientro in bonis, anche col ricorso a operatori specializzati eventualmente in joint venture con le stesse banche.
10. La riduzione degli npl ha favorito un importante **miglioramento della redditività** a cui ha contribuito anche il calo dei **costi operativi**, scesi del 3,9% soprattutto per la **flessione degli oneri per il personale** (-7,6%).
11. Senza alcune operazioni “straordinarie” contabilizzate nel 2017 in relazione all’esodo volontario e al pensionamento anticipato di parte dei dipendenti (10.118 gli accessi al fondo di solidarietà su un totale di circa 71.000 unità dal 2001 al 2018), i costi complessivi e le spese per il personale sarebbero diminuiti rispettivamente del 2,1% e del 3,3%.
12. Alla fine del 2018 l’incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione era scesa di tre punti percentuali rispetto al 2017, al 66,2% per il totale del

sistema bancario e al 64,3% per le banche significative, comunque in linea con un campione di grandi banche europee.

13. Il rendimento del capitale (5,7%) è considerato dalla Banca d'Italia ancora inferiore rispetto a quello che gli investitori chiederebbero per sottoscrivere azioni di nuova emissione.

14. Il divario nel rendimento tra banche italiane e banche europee è cagionato anche dal più elevato "rischio Paese", che ostacola l'accesso al mercato e il rafforzamento della base patrimoniale degli istituti della Penisola.

15. Restano buoni i livelli i requisiti patrimoniali, anche se il calo del valore di mercato dei titoli di Stato ha portato a una riduzione dello 0,5% (dal 13,8% al 13,3%) del capitale di migliore qualità (CET1); tale riduzione ha aumentato il divario (da 1,6 a 2,0 punti) tra l'Italia e l'Europa.

**16. Negli ultimi anni, i profitti delle banche italiane sono stati realizzati solo con riduzione degli npl e tagli ai costi. Finita la pulizia dei bilanci svendendo le sofferenze, le banche proseguiranno a macinare utili solo sforbiciando le spese per il personale?**

17. Digital: quasi tutte le banche consentono pagamenti via web o con smartphone; oltre la metà degli istituti colloca prodotti di risparmio attraverso canali digitali; pochi offrono finanziamenti via internet.

18. Il ritardo nell'utilizzo delle nuove tecnologie più complesse rischia di determinare una progressiva erosione delle quote di mercato.

**19. È la prova che il Fintech – se usato intelligentemente – può contribuire a far crescere l'attività bancaria tutelando, allo stesso tempo, l'occupazione.**

**20. Visco sulle crisi:** «Permangono casi di difficoltà di banche di medie dimensioni, che sono all'attenzione delle autorità di vigilanza italiane ed europea del governo. Si stanno attivamente cercando soluzioni in grado di rilanciare gli intermediari e di salvaguardare i soggetti coinvolti».

**21. Visco sulle bcc:** «Con la nascita quest'anno di due gruppi bancari cooperativi ha preso avvio la riforma del comparto varata nel 2016 per rafforzare la solidità complessiva della categoria, mantenendone la natura mutualistica. I nuovi gruppi dovranno mirare a conciliare i benefici della vicinanza e della conoscenza che le singole banche hanno nei confronti delle imprese locali con l'efficace

sfruttamento di sinergie di costo, così da incrementare la redditività e la capacità di fare ricorso al mercato quando necessario; l'impegno su questi fronti deve essere massimo».

**22.Visco sulle popolari:** «Per le banche popolari classificate come meno significative a fini di vigilanza lo scorso anno il rapporto tra costi e ricavi è stato superiore alla media di sistema, il rendimento del capitale inferiore, la consistenza di crediti deteriorati ancora elevata. Per questi intermediari è pressante l'esigenza di realizzare forme di stretta cooperazione o aggregazioni che consentano di competere sul mercato. Queste azioni sono necessarie per preservare la capacità di utilizzo delle risorse raccolte a livello locale per finanziare, con lungimiranza, lo sviluppo dei territori, in particolare nel Mezzogiorno, dove la contenuta scala operativa degli intermediari e la maggiore rischiosità del contesto economico si ripercuotono sulle condizioni complessive di offerta».